

L'ape nelle opere metafisiche di Pier Augusto Breccia

di Renzo Barbattini e Giovanni Miani

Le opere dell'artista trentino Pier Augusto Breccia rivelano una profonda affinità con la Metafisica italiana di inizio Novecento: nei suoi dipinti figure umane dalle fattezze di api affollano delle scenografiche architetture classicheggianti creando un legame inusuale agli occhi dell'osservatore

Nato a Trento il 12/4/1943 ma attivo in America e in Italia e residente a Roma, Pier Augusto Breccia è il caposcuola della pittura *ermeneutica*¹ (per il manifesto di questa corrente artistica e per altre notizie su P. A. Breccia consigliamo di visitare www.pieraugustobreccia.it e www.aboutbreccia.com); cardiocirurgo è diventato pittore a tempo pieno dopo una brillante carriera di chirurgia. Quando si parla di un artista è inevitabile il riferimento a una scuola, a una tendenza, ad altri protagonisti dell'arte. Il caso di Pier Augusto Breccia è diverso ed

è, quindi, corretto definirlo proprio un "caso" per la sua originalità, per la personalità di questo artista, per la sua figura di uomo che unisce a una vasta cultura il senso profondo di una spiritualità che è, poi, la connotazione forse più significativa delle sue opere.

Da ciò discende il carattere di pittura "alta", "colta", che i dipinti di Breccia trasmettono. Altro aspetto è la singolarità delle sue opere: una singolarità che lascia interdetti, ancor più che i semplici osservatori, proprio i critici di professione, quando essi tentano di inquadrare l'opera di Breccia nel

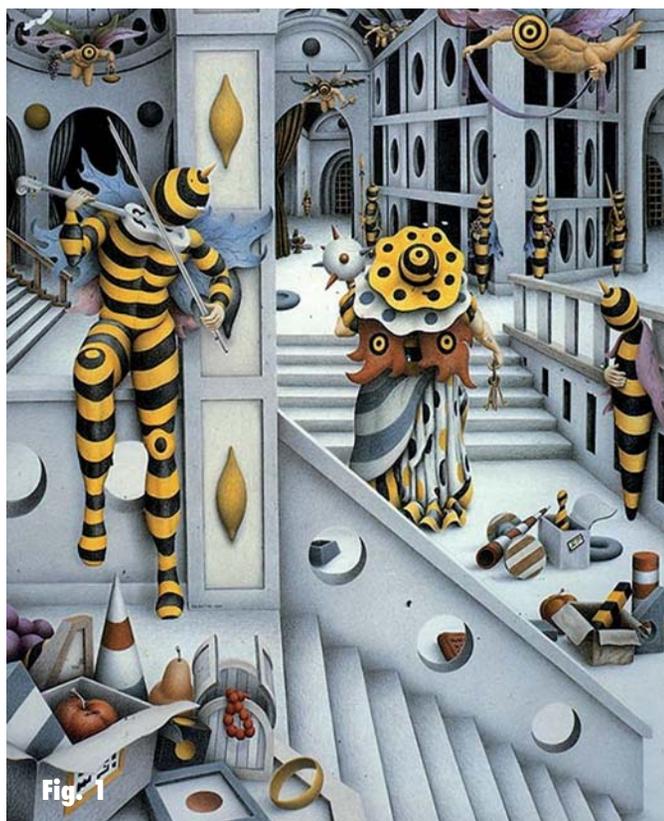


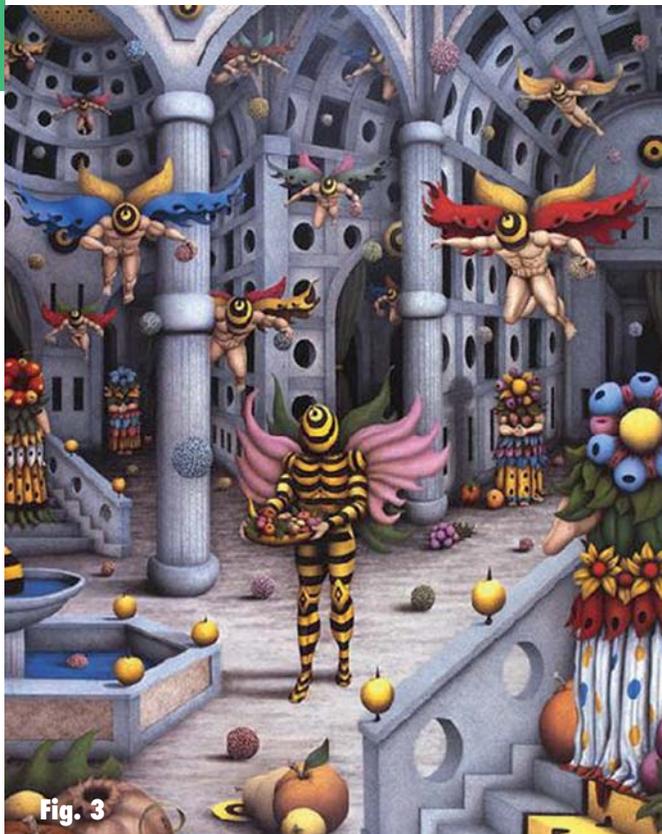
Fig. 1



Fig. 2

NOTE

¹ Tema centrale del pensiero ermeneutico, così come della pittura di Breccia, è la rielaborazione del problema dell'essere dopo la "morte della Metafisica" dichiarata da Nietzsche agli albori del secolo scorso. Il termine "ermeneutica", inoltre, permette di distinguere da quella del Surrealismo e della pittura cosiddetta Metafisica. In tutti e tre i casi si tratta di linguaggi visuali che, al di là della pura e semplice espressività emozionale, si propongono come prodotti di un Io che si interroga sui fondamenti della propria coscienza o sul senso dell'esistenza. E in tutti e tre i casi il linguaggio pittorico si offre ai visitatori come un'occasione di significabilità personale, oltre che come una via di fuga attraverso la porta di una fruizione estetica di tipo onirico o fantastico.



pur variegatissimo spettro delle tendenze dell'arte contemporanea, a scopo non di puro e semplice esercizio accademico, ma per un approccio il più corretto possibile nei confronti dell'artista e della sua pittura. Le sue opere sono, sovente, imponenti come dimensioni determinando un impatto notevole su chi le osserva.

Pier Augusto Breccia è un artista contemporaneo, a prima vista metafisico e surrealista con richiami al futurismo dei primi del secolo scorso però, nel contempo, la forza dirompente ed espressiva che lo caratterizza, richiama alla mente il *Rinascimento*. L'opera di Breccia è sublime e simbolica, dove il gusto del bello è sempre presente; è elegante e impeccabile nella sua interezza, anche se parla una lingua che per molti potrebbe essere sconosciuta. Solo l'autore possiede il codice per decifrare questa lingua antica.

Della sua vastissima produzione riportiamo alcune tele in cui è ben rappresentata la metafora degli "uomini-ape" e dell'"ape regina".

- *Il matrimonio della Regina* del 1989 (Fig. 1);
- *La grande ape* del 1990 (Fig. 2);
- *Impollinazione* del 1994 (Fig. 3);
- *Harem* del 1996 (Fig. 4);

- *Lo sciame* del 1996 (Fig. 5);
 - *Canzone d'amore* del 1997 (Fig. 6);
 - *Il fascino di Mammona* del 2003 (Fig. 7).
- Per quanto concerne l'interpretazione di questi quadri, oltre al concetto di organizzazione sociale implicito nella metafora dell'«uomo-ape», nelle opere di *Figg. 1 e 2* domina la figura dell'«ape regina» come metafora del "potere" al quale gli «uomini-ape» consegnano i loro prodotti mentre l'ape-violinista e l'ape-chitarrista offrono la loro musica. Nelle opere di *Figg. 3, 4 e 6* è proposto il tema del rapporto tra il maschile e il femminile, "animus" e "anima", spirito intellettuale e natura, nella metafora dell'impollinazione, della fecondazione o della conquista. Lo sciame (*Fig. 5*) richiama il senso societario di un mondo ideale al quale ognuno di noi dà il suo apporto; e, naturalmente, essendo questo un mondo ideale, ogni apporto "individuale" consiste in qualcosa che ogni "ape" va a prendere nello spazio dell'«universale». Quanto a *Il fascino di Mammona (Fig. 7)*, anche qui l'«ape regina» è vista come il "potere" a cui ciascun individuo porta doni, mentre qualcuno (come l'«uomo-ape» in primo piano sulla destra) siede nello spazio dell'«ape regina» e riceve doni senza bisogno di faticare (allusione a ciò che succede

in ogni luogo e in ogni tempo in prossimità del "potere"). Si può affermare, quindi, che i temi toccati da Breccia sono antichissimi per concezione, ma mai così attuali e moderni in un tempo senza tempo.

Le opere pittoriche realizzate da Pier Augusto Breccia possono essere definite come arte assai colta, profondamente intrisa di cultura umanistica e di erudizione. Proprio per questo suo ideale dialogo con l'antichità classica, i dipinti dell'artista trentino sono stati associati, dal punto di vista stilistico, all'Avanguardia artistica della "Metafisica"², sorta all'inizio del XX secolo.

Come nella menzionata corrente figurativa del primo novecento, in particolar modo nella versione che della Metafisica ne ha dato Giorgio de Chirico, anche in Breccia vi è una mescolanza di elementi tratti dal mondo classico, come ad esempio elementi di edifici anticheggianti, nonché le ampie colonnate, le arcate monumentali, le gradinate, financo le fontane zampillanti di acqua, e di elementi inconsueti, in questo caso delle strane figure umane dalle caratteristiche fisiognomiche riconducibili a delle gigantesche api. Queste strani personaggi vengono descritti con minuzia scrupolosa nei loro particolari e nei loro atteggiamenti effettivamente regali, così come le eleganti archi-

NOTE

² La Metafisica è un movimento artistico nato nel 1917 con l'incontro, a Ferrara, di Giorgio de Chirico e Carlo Carrà. Tale corrente pittorica si propone di ritornare alla rappresentazione figurativa tradizionale dopo le sperimentazioni artistiche del primo Novecento con le cosiddette Avanguardie storiche. Oltre a de Chirico e Carrà fanno parte della Metafisica anche Alberto Savinio, Filippo de Pisis, Felice Casorati, Mario Sironi e Giorgio Morandi, i quali interpretano il ritorno alla tradizione in modo individuale.

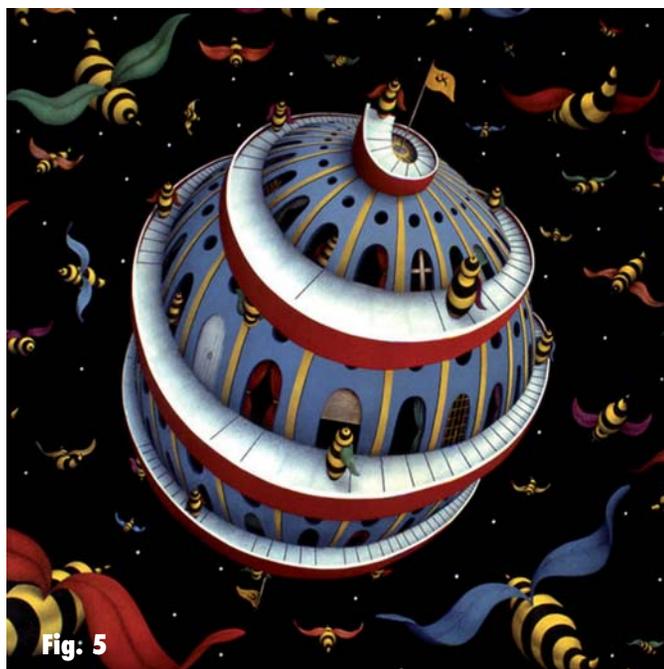


Fig. 5



Fig. 6

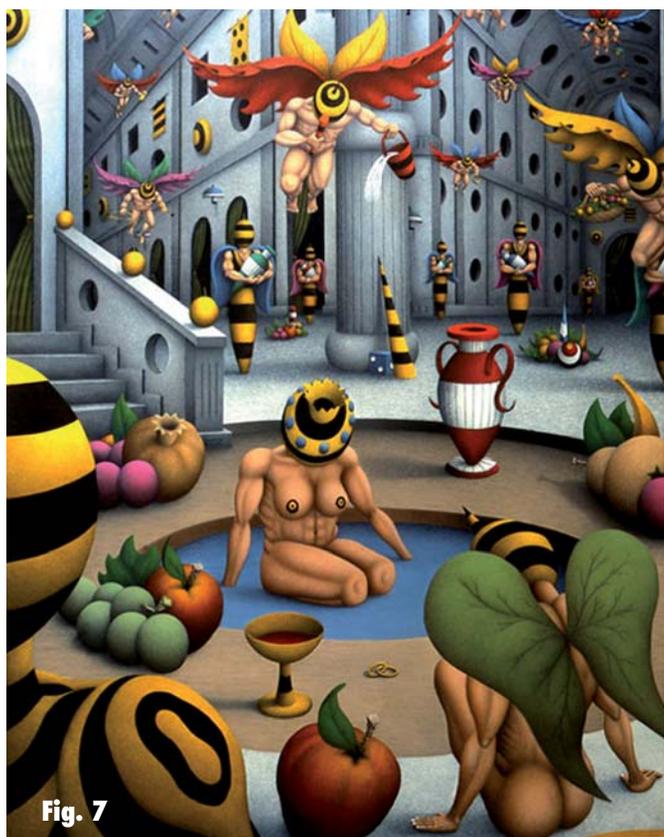


Fig. 7

tette in cui essi si muovono sono studiate in modo oggettivo.

Notevole influenza sulla sensibilità pittorica dell'artista trentino deve certamente aver avuto la raffinatezza del tratto compositivo tipica di alcuni degli artisti rinascimentali maggiormente significativi quali, ad esempio,

dell'uomo, a cui però non è estraneo il gusto per la teatralità scenografica e per la spettacolarizzazione dell'immagine.

Come detto, vi è una profonda affinità tra la pittura di Breccia e le opere metafisiche di dechirichiana memoria, tuttavia qui l'avanguardia primo novecentesca è rivisi-

Perugino o lo stesso Raffaello Sanzio: Breccia sembra in questo senso dialogare idealmente con la ricercatezza formale che ebbe nel classicismo artistico del primo Cinquecento la sua espressione più alta.

La relazione che si instaura tra le figure e l'ambientazione monumentale circostante crea un senso di straniamento nell'osservatore, che le percepisce come delle cose tra loro incommunicabili.

L'atmosfera stessa di questi dipinti pare appartenere ad una realtà "altra", parallela e comunicante con quella

tata in chiave per così dire "apistica", nel senso che protagonisti di tutti questi dipinti sono le già menzionate figure umane dalle fattezze di api o api dalle sembianze umane; a questo proposito è doverosa un'osservazione entomologica: è curioso il fatto che gli «uomini-ape» di Breccia abbiano il pungiglione a livello di viso: le api, infatti, lo hanno nella porzione distale dell'addome. Lo stesso artista ha così risposto: *"Quanto al pungiglione, nei miei quadri questo rappresenta il potere penetrante dell'intelletto (ovvero la metafora dello spirito al maschile). Esso è destinato, oltre che a incutere timore e rispetto, a penetrare le cose del mondo con l'acume dell'intelligenza"*.

Il pungiglione dunque come λόγος³ (ragionamento), nel senso etimologico del termine così come fu inteso dai Greci.

Renzo Barbattini e Giovanni Miani
Università di Udine

NOTE

- ³ Con il termine λόγος in filosofia si intende:
1) la Ragione come causa del mondo e del suo divenire;
2) assieme all'Uno e all'Anima, una delle sostanze del mondo intellegibile;
3) il discorso come mezzo di battaglia oratoria;
4) il ragionamento oggettivo e razionale.

BIBLIOGRAFIA

BARGAN G. C., 1999 - L'arte moderna. Sansoni, Firenze • BARBATTINI R., FRILLI F., 2004 - L'ape punge: come e perché. Notiziario ERSA, 17 (1): 42-45.